

VIETATO L'ACCESSO AI BIANCHI

EVENTI PUBBLICI RISERVATI SOLO
A CHI HA ORIGINI STRANIERE
E MILITANTI CHE MANIFESTANO
CON IL VOLTO COPERTO.
IN FRANCIA SI STA RAFFORZANDO
UN RAZZISMO AL CONTRARIO
DI STAMPO ISLAMISTA, CHE
PREGIUDICA L'INTEGRAZIONE

DI Eva Morletto DA Parigi



Una donna musulmana durante un controllo documenti a Lille, Francia del Nord.

Un Apartheid al contrario, dove la discriminazione colpisce i bianchi e non i neri. A Parigi, una delle metropoli più aperte del mondo, nel 2018, vengono organizzati a cadenza regolare eventi “proibiti ai bianchi”. Il divieto non è così esplicito, l'espressione utilizzata è spesso e volentieri “evento non misto”, ma sta a indicare comunque, in maniera un po' edulcorata, che lì i bianchi, i “francesi di razza pura” come li ha catalogati Houria Bouteldja, portavoce del Partito degli Indigeni, non sono benvenuti. Sembra un brutto capitolo di *Sottomissione*, il romanzo di Michel Houellebecq in cui la vita francese, a poco a poco, si adegua senza ribellioni a una società conservatrice musulmana, ma, come indica Céline Pina, ex deputata socialista e ora fra le principali voci per la difesa della laicità in Francia: «Qui siamo lontani da una trama di fantasia». Questi eventi, festival, dibattiti e seminari, Pina li denuncia da un paio d'anni, subendo regolarmente gli attacchi di chi l'accusa di islamofobia e razzismo. Se in questi ultimi giorni l'argomento è tornato in auge, è a causa di una 19enne coperta dall'hijab, Maryam Pougetoux, appena eletta alla testa di uno dei principali sindacati studenteschi francesi, l'Unef. Il velo islamico della neo-presidente è stato definito dal ministro dell'Interno, Gérard Collomb, «una provocazione da parte dell'Islam politico».

«Quel velo non è una tenuta qualsiasi, Pougetoux è consapevole del valore assunto dal suo hijab. Essendo un personaggio pubblico, non può limitarsi a dire che sia espressione di una scelta religiosa personale. Quella scelta, per chi ricopre una carica pubblica, diventa un messaggio preciso», spiega Pina. E ancora: «L'Unef è un sindacato di sinistra che storicamente ha sempre sostenuto i valori dell'emancipazione, dell'uguaglianza tra uomini e donne, dei diritti femminili quali, per esempio, il diritto all'aborto. Vedere alla testa di una tale istituzione una donna velata, mi sembra una contraddizione».

L'ex deputata, esclusa dal partito socialista in quanto scomoda per aver denunciato le derive dell'Islam, spiega anche il nesso tra l'elezione di Maryam Pougetoux e l'organizzazione di eventi destinati ai “non-bianchi” nelle università. «Da qualche anno si parla di legami tra i sindacati studenteschi di sinistra e quelli islamici, questa elezione conferma che questa assimilazione esiste. Il gioco degli islamisti è di esacerbare la vittimizzazione della comunità musulmana, dipingendo il bianco come capro espiatorio di tutti i mali». Un mese fa, quando il presidente Emmanuel Macron si è trovato in difficoltà di fronte allo sciopero dei ferrovieri e l'ondata di protesta ha fatto scendere in piazza gli infermieri, il personale degli aeroporti, gli studenti, fra questi ultimi c'è stato chi ha organizzato nei locali delle facoltà di Tolbiac, nel centro di Parigi, un seminario proibito ai bianchi.

Ma di che cosa si parla in questi eventi? «Del passato coloniale che ha schiacciato le società nordafricane», spiega Pina. «La “colpa del bianco” viene trasformata in un'arma che giustifica l'odio razziale, determinando una sorta di subdolo Apartheid al contrario».

Quando personaggi come la franco-algerina Houria Bouteldja a questi eventi afferma con fierezza: «Appartengo alla mia famiglia, all'Islam, all'Algeria», non fa un'affermazione qualsiasi, ma scandisce uno slogan destinato a creare un confine tra “noi” e “loro” che un tempo non esisteva. Esistevano i problemi, le periferie, le difficoltà di integrazione ma mai, come ora, i movimenti politici si erano trasformati nel contenitore rovente dello scontento, ristabilendo, su basi razziali, un confine netto tra i cittadini francesi a seconda delle loro origini. «Le differenze sociali possono essere superate grazie allo studio, all'integrazione, ma quando qualcuno parla ai giovani di differenze di razza», conclude Pina, «parla di qualcosa che non può migliorare, una realtà fisica che non può essere messa a tacere e che annulla la possibilità di un progresso comune». ■